SCUOLA MEDIA STATALE
"Alfredo Panzini" - Castellammare di Stabia

CIRO ALMINNI

Antiche tradizioni stabiesi

FRATIÉLLE
e
SURÈLLE

Festa dell'Immacolata 1999

0010695

Al mio carissimo
amico Giuseppe Zingone
con tutta la simpatia

SCUOLA MEDIA STATALE
"Alfredo Panzini"
Castellammare di Stabia

CIRO ALMINNI

Antiche tradizioni stabiesi

FRATIÉLLE e SURÈLLE

QUADERNO N° 1

Festa dell'Immacolata 1999

Fratiélle e surèlle
'o rusario â Maronna,
ogge è 'o nomme bello
d' 'a Maronna!

Presentazione

La pubblicazione di questo primo "Quaderno" si inserisce in un vasto programma di attività culturali finalizzate anche alla conoscenza del territorio, al suo aspetto geografico, alle sue risorse, alle sue antiche tradizioni che, purtroppo, vanno scomparendo.

Poiché la scuola non può prescindere dal contesto ambientale e culturale in cui opera, "*deve e può creare occasioni per recuperare le radici terrritoriali, l'affetto ed il senso di appartenenza per il proprio territorio*".

Nelle antiche tradizioni si legge la storia delle città, una storia nobile che affonda le radici nella Stabiae romana e si snoda e si arricchisce nel corso dei secoli.

Una storia che i nostri giovani devono conoscere e approfondire, per poter vivere bene il presente e progettare il futuro, pervenendo, così, alla nuova cultura dell'integrazione e della partecipazione alla vita civile e sociale.

In questo primo *Quaderno* abbiamo voluto *dare la parola* ad un cittadino che vive nel Centro Antico fin dalla nascita: **Ciro Alminni**.

Nato nel 1931, si è sempre impegnato nella rivalutazione e nella rinascita del Centro Antico dal quale non si è mai allontanato, conoscendone persone e storia.

Riesce a tradurre la sua versatilità in tutte le attività che svolge con passione: pittore, decoratore, poeta dialettale, cartapestaio (qualche

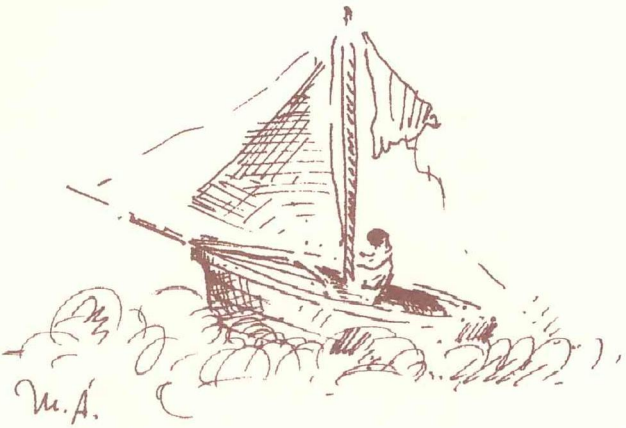
anno fa ha tenuto con successo un corso ai nostri alunni), restauratore.

E proprio in quest'ultima veste l'abbiamo visto all'opera: nella sua angusta *bottega* si respira un'aria di antichi sapori. Egli carezza le opere che gli vengono affidate; quasi parla con loro e promette di riportarle al primitivo splendore. E vi riesce!

Durante i frequenti incontri con questo singolare personaggio, ha preso consistenza l'idea di pubblicare il suo racconto **Fratiélle e Surèlle**. Quando lo ha capito, i suoi occhi si sono illuminati, lasciando trasparire una gioia immensa.

Anche i nostri...

Luigi Avellino



VUTO 'E MARENARE

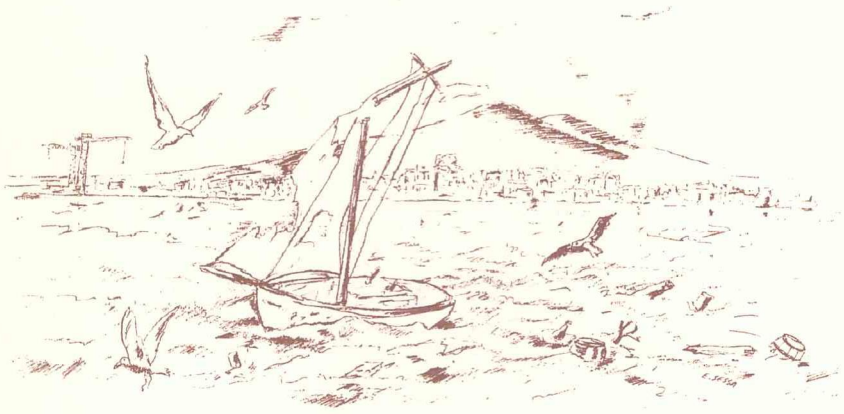
A père a père scenne d' â cullina
lu marenaro pe' grazia ricevuta
passanne pe' Visanele e 'a Caparrina,
cantanne viche viche pe' lu vuto!

Luntano è 'o juorno ca lu marenaro
se truvaje sulo int' 'a tempesta.
Fragne ll'onne 'ncopp' ô vuzzariello,
s'affaccia la Madonna a la fenesta!

Era de notte e me pareva juorno
nu fascio 'e luce ca paréva festa
trapuntato 'e stelle attuorno attuorno
s'appennette ô mante suio celeste.

Pe lu vute ogne anno chiamm' 'a ggente
pe' dicere 'o rusario a la Madonna.
E si 'a vocia soia cchiù nun 'a siente
no, nun se perdarrà comm' 'a lu viento!

Fratiélle e surèlle,
'o rusario â Maronna,
ogge è 'o nomme bello d' 'a Maronna!



... La barca si dibatteva in balia delle onde e, a causa del forte scirocco, si spezzarono tutte le sartìe... un colpo di vento più forte preso a pieno nella randa, spezzò l'albero di maestra. Un'onda impetuosa travolse i marinai dalla coperta e, poco dopo, la barca fu inghiottita dal mare.

Sento ancora l'eco delle voci con cui, di primo mattino, i marinai si chiamavano l'un l'altro per avviarsi alla marina, al loro quotidiano lavoro.

Paranzellari e pescatori uscivano di buon'ora dalle loro modeste case, svegliandosi o al canto del gallo o ai rintocchi delle campane che, ad ore fisse, segnalavano lo scorrere del tempo.

Gli uomini che alla fine del '700 e ai primi dell' '800 vivevano lungo i pendii della collina e precisamente in quel tratto compreso tra il Cognulo e Piazza Grande, non posssedevano orologi, poiché i loro ritmi di vita erano scanditi dalla natura.

Una volta arrivati alla marina, con le loro barche, i pescatori non si allontanavano dalla costa se non per poche miglia, poiché nella ghiaia c'era molto da pescare. Questi lavoratori del mare erano detti *paranzellari* essendo imbarcati sui *paranzielli*, cioè sulle *paranze*.

Nel gergo marinaresco si chiamavano *paranze* quei bastimenti che andavano sempre appaiati. Molto usati nel Mediterraneo, avevano un solo albero con vele quadre ed otto o dieci remi. Inoltre portavano legato a poppa un canotto che serviva da pilota per entrare ed uscire dal porto dove c'era sempre calma di vento.Tra le imbarcazioni c'erano anche dei velieri con tre alberi che si spingevano fino alla Sicilia e, qualche volta, anche oltre, ed erano dei veri e

propri mercantili. Nessun tipo di imbarcazione era dotato di bussola o altro strumento di navigazione; tutto era affidato all'esperienza dei vecchi marinai che scrutavano l'orizzonte, il cielo. Seguendo il movimento delle nubi trasportate dal vento da levante a ponente o viceversa, capivano se c'era bonaccia o tempesta.

Nel golfo di Napoli uno strumento aiutava i marinai a capire il tempo: il pennacchio di fumo del Vesuvio non più visibile dopo l'ultima eruzione del 1944.

Dopo che il marinaio aveva osservato il cielo, decideva se uscire in mare o meno, perchè era sempre un'avventura salpare con il tempo incerto. Infatti, alcune volte, i legni venivano sorpresi da improvvise tempeste, le cosiddette *buriane*. In quelle occasioni si misuravano il valore del capitano, la sua abilità a governare la barca e a destreggiarsi in mezzo alle onde piuttosto grandi e ai colpi di vento improvvisi.

Poiché i *paranzielli* navigavano sempre a pieno carico, era facile che un colpo di mare, provocato dal forte vento, facesse affondare il battello e gli uomini, a causa del naufragio, non facevano più ritorno a casa.

Ricordo ancora oggi — é rimasto molto impresso in me fin dalla fanciullezza — il pianto dei genitori di uno di questi marinai che non ritornò più a casa, poiché con la sua barca era stato sorpreso da una di queste tempeste. *'Gnaziello ciérr' 'e purpo* erano il nome ed il soprannome del naufrago.

Questi ricordi affiorano alla mia mente con tanta nitidezza, come se il fatto fosse accaduto di recente; mi viene pure in mente che il povero Ignazio era sposato con *Assunta 'e puparuolo* ed abitava non lontano dalla mia casa, sita al numero civico 9 di Vico Cognulo mentre i *Ciérr' 'e purpo* abitavano di fronte nello stesso vicolo e cioè al numero civico 2.

I soprannomi erano una caratteristica dell'epoca e servivano a contraddistinguere le varie famiglie che, altrimenti, non venivano ben individuate.

Mia nonna, ad esempio, era chiamata *'a tardésa*, io ero co-

nosciuto come *'o nepote*. Il mio bisnonno (che io ricordo molto bene insieme alla mia bisnonna Carolina), era conosciuto con il soprannome di *tardeso* e non come Luigi Castellano. Essi per un lungo periodo avevano abitato a Taranto e perciò erano stati soprannominati i *tardesi*.

Uno dei fratelli di mia nonna era conosciuto come *Ciccio cu 'o pertuso* ed anche i *Paranzellari della Chiazza e della Funtana ranna* cioè di via Piazza Grande e di Piazza Fontana Grande, il cuore del nostro Quartiere con i vicoli adiacenti, erano conosciuti con il soprannome di *'o 'Bauglio, 'o Bizzioco, 'o Schiffazzo, Popolapopole, Scarazzoppe*.

Questi soprannomi distinguevano i vari nuclei familiari e costituivano la vera anagrafe dell'epoca; chiamati in modo diverso, cioè con il loro nome e cognome legale, non si riconoscevano nemmeno tra loro.

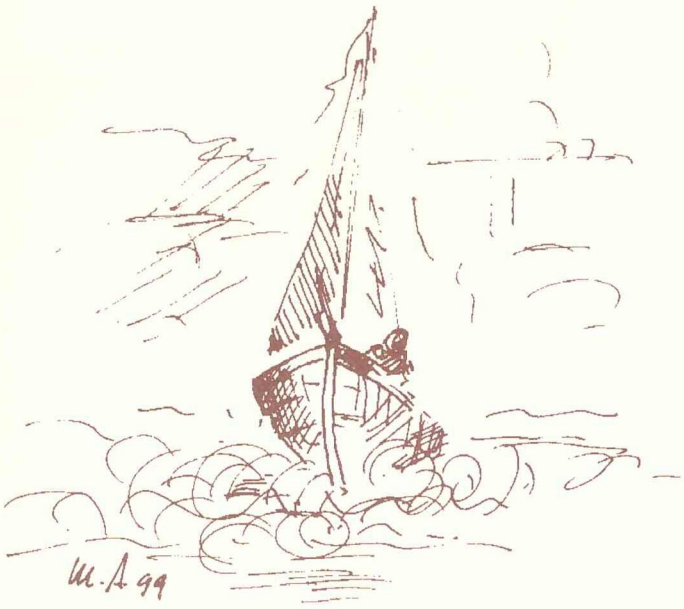
Ho voluto descrivere un po' la vita di alcuni personaggi del mio Quartiere per far meglio capire come si vivesse allora e quanto calore umano ci fosse tra la gente modesta, che era anche molto devota.

Come segno tangibile della propria fede molte persone portavano appeso al collo l'*abetiello*, un rettangolino di stoffa su cui era impressa l'immagine della Madonna di Porto Salvo, o quella di una santa, oppure di un santo, come san Ciro.

I laboriosi marinai non si vergognavano di mostrare queste *devozioni*, anzi le sfoggiavano ben visibili sui loro petti poderosi e villosi.

Ecco un altro particolare: la devozione popolare che la mia memoria riesce a mettere nitidamente a fuoco e di cui voglio parlare per lasciare ai giovani una testimonianza tangibile di quanto fosse importante per i nostri antenati mantenere fede ad un voto fatto, anche se ciò richiedeva loro un grande sacrificio.

L'otto dicembre è la festa dell'Immacolata Concezione. Nei dodici giorni che precedono tale festa, la cosiddetta *dodicina*, ogni giorno, poco prima dell'alba, gira ancora per le vie del Quartiere



*... L'uomo, stanco come era, lanciò un urlo quasi bestiale; poi, stringendo nella mano l'*abetiello *che aveva appeso al collo, invocò:* Mamma, Mamma 'e tutt' 'e mamme, aiutami tu!

Fratiélle e surèlle.

È una tradizione prettamente stabiese ma i giovani, come pure gran parte della popolazione, non conoscono l'origine di questa consuetudine per cui un uomo sempre alla stessa ora, proprio come ieri facevano i *paranzellari* quando al mattino si chiamavano l'un l'altro per andare alla marina a lavorare, ancora oggi sveglia la gente, cioè i fratelli e sorelle, affinché si rechino in chiesa per pregare l'Immacolata.

In origine **Fratiélle e surèlle** era un marinaio che nel tempo ha passato il *testimone* ad altri marinai.

Come era bello quando, bambino, mia nonna mi svegliava, chiamandomi dolcemente, perché io potessi affacciarmi ed ascoltare estasiato la voce melodiosa e suggestiva di quel marinaio che rompeva il silenzio della notte scura!

Qualche volta non mi potevo affacciare perché pioveva a dirotto e mi dovevo accontentare di ascoltare da dietro i vetri della finestra la bella voce del *Chiavóne*. Ed ecco il soprannome che rende inconfondibile la persona. Sarei curioso di sapere con esattezza quante persone sapevano che *Chiavóne* in realtà si chiamava Francesco.

Fratiélle e surèlle, cioè *Chiavóne*, svegliava la gente perché si recasse nella cappella di Porto Salvo per recitare il Rosario. In verità *Chiavóne* era stato miracolato dall'Immacolata ed egli, riconoscente, aveva fatto voto perché tutte le persone, insieme, recitassero il Rosario alla Madonna nella cappella di Porto Salvo.

Racconta mia zia ancora vivente che, l'otto dicembre, giorno della festa, insieme alle amichette, tra cui la figlia dello stesso *Chiavone*, assisteva commossa ed in preghiera ad una scena di grande devozione: *Chiavóne*, giunto davanti alla chiesa, si inginocchiava e, con la lingua per terra, compiva tutto il tragitto fino all'altare. Ringraziava la Madonna tra lo stupore e la commozione della gente che assisteva partecipe in religioso silenzio, con qualche lacrima.

Oggi è impensabile, con l'inquinamento, veleni atmosferici e cose varie, ripetere la stessa scena.

Ma quale miracolo c'era stato per questo nostro antenato che, con qualunque tempo, buono o cattivo, con una lanterna a petrolio in mano, scendeva dalla collina alla marina, si soffermava di tanto in tanto nei borghi e nei vicoli del quartiere e *dava la voce* che svegliava la gente?

I fatti li ho appresi dal racconto della mia *Zirinonna*, la mia bisnonna Carolina, come me la facevano chiamare.

Una barca o un *paranziello*, come la vogliamo chiamare, una volta, fu sorpresa da una forte tempesta.

La barca si dibatteva in balia delle onde e, a causa del forte vento di scirocco, si spezzarono tutte le sartìe; il timone non resse più perché la barra che lo manovrava s'era spezzata.

L'imbarcazione era ingovernabile!

Un colpo di vento più forte, preso a pieno nella randa, spezzò l'albero di maestra. Un'onda impetuosa travolse i marinai dalla coperta e, poco dopo, la barca fu inghiottita dal mare.

È superfluo dire che a bordo l'equipaggio non era dotato della benché minima misura di sicurezza.

Uno dell'equipaggio era appunto il marinaio della nostra storia.

Egli si dibatteva fra le onde, aggrappato ad un pezzo di pennone.

La tempesta imperversava malignamente, accanendosi contro il povero naufrago. Con ritmo cadenzato, nel buio della notte, il cielo nero e nuvoloso mandava scrosci d'acqua, mentre, di tanto in tanto, veniva squarciato dai fulmini, producendo accecanti bagliori; contemporaneamente, si udivano dei tuoni così fragorosi e assordanti da far scoppiare il cervello.Un vero inferno!

La riva era quasi vicina, ma il marinaio non se ne rendeva conto sia per il buio, sia perché stremato dal grande sforzo di nuotare tra le onde burrascose.

Si dibatteva tra i marosi, aggrappato ad un tronco dell'albero maestro spezzatosi durante la tempesta. Intorno lampi, tuoni e saette.

L'uomo, stanco come era, lanciò un urlo quasi bestiale; poi,

stringendo nella mano l'*abetiello* che aveva appeso al collo, invocò: Mamma, Mamma 'e tutt' 'e mamme, aiutami tu!

Improvvisamente gli apparve una luce così forte ed accecante che la notte gli sembrò giorno. Un fascio di luce si sprigionò da una finestra comparsa sul mare. Dalle onde gli sembrava che salisse una musica celestiale, come suonata da mille angeli. Un'improvvisa calma lo sorprese; inspiegabilmente non sentì più tutta la stanchezza dovuta alla lotta con le onde e restò attonito a quello spettacolo meraviglioso.

Nel chiarore della finestra, si stagliò la sagoma maestosa di una grande Signora dal volto delicato e pietoso, con gli occhi luccicanti rivolti verso il cielo, come per implorare l'Onnipotente. Aveva le braccia protese verso il basso, come se fossero stanche e le mani rivolte verso il mare, come a proteggere e ad accogliere sotto il suo manto il figlio in pericolo.

La bella Signora era tutta vestita di un bianco immacolato ed aveva sulle spalle un grosso manto celeste trapuntato di stelle. Era la Grande Mamma!

Il naufrago la riconobbe dall'aureola di stelle che le cingeva il capo.

Non c'erano dubbi: era l'Immacolata Concezione che gli tendeva le braccia per trarlo in salvo.

L'emozione fu tanta che il naufrago perdette i sensi.

Quando si svegliò, si ritrovò sull'arenile della *California*, adiacente la cosiddetta *banchina di Zi' Catiello*, tra le assi ed i rottami della sua barca sparsi un po' dovunque e che con lui il mare aveva spinto verso la spiaggia.

Fradicio d'acqua, stremato e privo di forze, si rese conto che era l'alba. La prima luce del giorno, i primi raggi del sole che spuntava dalle spalle del Faito, lo sorpresero riverso sulla spiaggia tutto infreddolito e dolorante.

Intanto il mare si era quasi calmato e soffiava un leggero vento fresco di ponente che gli scompigliava i capelli e gli sollevava un lembo della camicia.

... E forse, in ricordo di questo straordinario evento la vigilia della festa dell'Immacolata si usa ancora accendere i falò nelle strade...

Era ancora confuso e non capiva se ciò che vedeva fosse un sogno o la realtà. Di tanto in tanto emetteva qualche lamento e si toccava le parti doloranti del corpo, senza rendersi ancora conto di quanto fosse accaduto.

Finalmente fu avvistato dalla gente del posto: uomini, donne e bambini, riconosciutolo, gli facevano festa a gran voce. Ma egli non riusciva a capire il perché, tanto era intontito.

Si riprese rapidamente perché aveva un fisico abbastanza robusto e così incominciò a dare qualche risposta alle varie domande che gli venivano rivolte.

All'improvviso, tutto gli fu chiaro, *rivide* ciò che gli era capitato:

L'ho vista affacciata alla finestra che mi tendeva le braccia! Era la Madonna! Era la Madonna!...

Continuava a ripetere come a se stesso.

Alla fine cadde in ginocchio con le mani giunte, invitando tutti i presenti con l'appellativo di fratelli e sorelle, ad imitare il suo gesto. *E mo', tutti insieme, diciamo il Rosario alla Madonna, incominciando dall'Aummaria!*

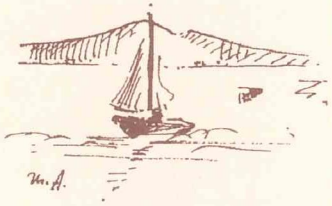
Così il primo rosario del marinaio venne recitato sull'arenile, intorno ad un grande falò, per potersi riscaldare.

E forse, in ricordo di questo straordinario evento la vigilia della festa dell'Immacolata si usa ancora accendere i falò nelle strade...

E la tradizione continua!

PRIMO
QUADERNO
CURATO DALLA
SCUOLA MEDIA
"ALFREDO PANZINI".
CONTRIBUTO ALLA
DIVULGAZIONE
DELLE TRADIZIONI
STABIESI.
STAMPA
GRAFICHE SOMMA S.R.L.
CASTELLAMMARE DI STABIA
FESTA DELL'IMMACOLATA
1999

***



DISEGNI
Enzo Sessa
Mario Rosario Avellino